



COMMENTO ALLA LETTERA AI FILIPPESI

DON MARIO MAGGIONI

QUINTOSOLE 20 MARZO 2010

Introduzione

Il messaggio che ci viene da questa lettera è legato non tanto a problematiche dottrinali, quanto alla preoccupazione di mantenere buoni i rapporti all'interno della comunità, improntati sulla cordiale amicizia. La sua realizzazione viene fatta attraverso lo scambio, anche molto semplice, di notizie che riguardano la situazione concreta della vita di questa comunità.

Il tono di questa lettera è caratterizzato dai sentimenti di gioia e di affabilità. In forza di quella amicizia, Paolo intende porre attenzione ai pericoli che i membri della comunità possono incontrare, che possono minacciarne l'unità interna. I pericoli sono di due tipi, di carattere interno ed esterno. I primi sono legati ai personalismi, alle divisioni; i secondi sono portati da quelli che, con termini molto forti, Paolo chiama "cani", propagandisti giudaizzanti che vorrebbero offuscare la centralità della giustificazione per la fede in Cristo. Paolo scrive quindi questa lettera perché i cristiani di Filippi sappiano mantenere l'unità tra di loro e per fare questo è necessario (inizio del secondo capitolo) che si coltivi l'umiltà e il reciproco amore, atteggiamenti interiori che attingono le loro origini all'abbassamento di Cristo per la sua obbedienza fino alla croce e alla morte di croce (inno cristologico 2, 5-11). Paolo però non mantiene le distanze, si propone lui stesso come esempio da imitare ("siate miei imitatori") affinché i membri della comunità siano conformi a questo abbassamento di Gesù. Proprio perché la vita di Paolo è ormai fondata su quella di Gesù ("per me vivere è Cristo") che egli può proporsi come esempio da imitare perché venga custodita questa unità.

Un percorso di conoscenza

Collochiamo ora questo messaggio di Paolo all'interno del tempo liturgico della Quaresima, con un occhio particolare alla prossima celebrazione della Pasqua. Il messaggio può essere così precisato: occorre crescere nella conoscenza di tutta la vicenda umana di Gesù fino al suo compimento

pasquale. La fede diventa così sempre più l'assimilazione di questo percorso che Gesù ha fatto sino alla morte e alla sua esaltazione. Questo processo di crescita di conoscenza non può avvenire se non seguendo lo stesso percorso di Gesù iniziato con questo abbassamento, passato attraverso l'obbedienza fino alla morte e quindi diventata feconda attraverso la resurrezione. Tale processo può diventare esemplare e fecondo per te e per gli altri. Ecco allora il tema richiamato della ricerca dell'unità. Quando ci si mantiene fedeli a quel cammino di abbassamento fino alla gloria ne scaturisce una gioia che diventa contagiosa per tutti. E' la gioia che è capace di creare attrattiva.

Il primo tema del percorso

Partiamo dalla bellissima espressione che troviamo all'inizio della lettera (1,9): "prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento perché possiate distinguere ciò che è meglio". Paolo inverte i termini dicendo che è l'amore che fa crescere in conoscenza e prega per questo. Egli fa intendere che ogni valutazione, ogni giudizio secondo il Vangelo prende sempre avvio dall'amore. Diversamente dalla concezione tipicamente ebraica per la quale tutto prende avvio dalla legge, Paolo invece fa capire che tutto prende avvio dall'amore e questo lo intuisce quando a Filippi incontra Lidia. Poiché Lidia possa accogliere le parole di Paolo è necessario che le sia aperto il cuore dal Signore. Questo per dire che l'apertura del cuore conduce veramente ad accogliere, a conoscere una novità che ci è data, che ci è offerta, da compiere di conseguenza con discernimento. Lidia si rivolge a Paolo e a Sila dicendo: "rimanete nella mia casa"... "e ci costrinse ad accettare". Già questa modalità con la quale il Vangelo trova casa è interessante. La conoscenza è sempre preceduta da un'esperienza di amore e di affetto. La conoscenza non è mai distaccata, intellettuale, quasi fredda. Unire questi due termini "amore" e "conoscenza" è l'inizio di ogni cammino. E' la prima tappa per chi desidera lasciarsi veramente investire o re-investire dal Vangelo. E' interessante che Paolo immediatamente dopo indichi il frutto di questa crescita di conoscenza grazie all'amore: "perché voi siate solari e non ingannevoli", come a dire che chi accetta di fare questo percorso di un amore che cresce sempre di più nella conoscenza, diventa una persona solare, illuminata. Si potrebbe anche dire che si può vivere alla luce del sole, senza doversi nascondere. Inoltre si diventa capaci di non ingannare e non creare inciampo agli altri in quanto nella comunità cristiana vige la reciprocità dell'amore.

Il secondo tema

Qual è il fondamento oggettivo di questo amore che ci fa crescere nella conoscenza e nel discernimento? Verso chi è rivolto il desiderio dell'amore? I versetti 8-9 del cap. 3 sono tra i versetti più cari di tutta la letteratura paolina "ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero

spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede”. Qui Paolo è molto chiaro. L'amore che fa crescere in conoscenza è questo, è l'amore verso Cristo. E allora il discepolo non può che avere questo come grande desiderio: quello di conoscere il Signore. L'amore cresce nella misura in cui si è disposti a perdere, a rinunciare, quasi a svalutare. Rispetto alla conoscenza di Gesù, dice Paolo, nulla più conta. Questo processo di svuotamento, di rinuncia, di ritrazione permette di lasciarsi riempire dall'amore, che per Paolo culmina in questa commovente professione di fede “in Cristo Gesù, mio Signore”. Pertanto Paolo ci conferma che la conoscenza non è tanto quella intellettuale, ma si traduce in un rapporto vitale, personale. In questa professione di fede Paolo ha trovato il legame della sua vita. Ma c'è anche questo “tutto” che merita una precisazione. Paolo vuole anche comunicarci che la sua rinuncia è totale anche nel senso che non è lui il protagonista di questo ritrovamento, di questa crescita nell'amore: “ed essere trovato in lui”. Paolo fa l'esperienza di un uomo che è stato trovato dal suo Signore. Pertanto non si arroga neanche il titolo di aver trovato lui il Signore. Questo ritrovamento sarà completo solo nel momento della morte, nel momento del giudizio escatologico. Solo in quel momento la perdita di “tutto” sarà completa, definitiva perché questo permetterà a Dio di trovare il suo apostolo nella sfera della Grazia che ha al centro Cristo come orizzonte ultimo e totale.

Il terzo tema

Se l'oggetto della ricerca è quello indicato, allora occorre vivere secondo la logica della Pasqua. In questa lettera si parla della kenosis di Paolo e quella di Gesù, anche se tra loro molto diverse. Qui possiamo riprendere l'espressione iniziale di Paolo al versetto 21 del cap. 1: “per me vivere è Cristo e morire un guadagno”. Paolo mette insieme paradossalmente due realtà di per sé contraddittorie, la vita e la morte. La kenosis di Paolo che in qualche modo trova riferimento in quella di Gesù è una reale partecipazione alla vicenda umana di Gesù. Perché Paolo può dire: io vivo in Cristo? Perché Paolo ha intuito che quel Cristo continua ad agire. Ciò è indicato dal versetto 10 del cap. 3 (“perché io possa conoscere lui, la potenza della sua resurrezione, la comunione alle sue sofferenze”) nel quale Paolo sperimenta in sé questa potenza della resurrezione. La sua vita è totalmente attratta, affascinata, trascinata da questa corrente così forte e travolgente del Risorto o della resurrezione, e al tempo stesso Paolo aggiunge che “morire è un guadagno” perché fa valere la stessa logica con la quale Gesù ha vissuto la sua stessa morte. E' la logica del seme che muore e che morendo nella terra, cresce e dà frutto. Questo è il morire di Paolo: perché la sua vita in Cristo sia una vita feconda. Per questo può dire (1,25) “so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e per la gioia della vostra fede”. La kenosis di Paolo è finalizzata al lavoro apostolico: vedere la crescita della gioia nei suoi fratelli. Ciò non solo è utile, ma necessario perché anche i

fratelli abbiano vantaggio e gioia nella fede. L'amore di Paolo per la vita e la morte sono due realtà inscindibili. In quanto l'una si alimenta dell'altra in forza di quella morte che è diventata feconda nella Resurrezione di Gesù. Paolo ne ha fatto esperienza nella prigione a Filippi, dove si descrive il terremoto, le catene che si sciolgono (non solo le sue, ma anche quelle degli altri prigionieri) come dire che l'incontro con il Vangelo produce salvezza a vantaggio di tutti. In definitiva più l'apostolo si lascia condurre da una vita in Cristo più scopre che il suo morire diventa fecondo per la sua comunità. Per questo Paolo non sta fuggendo dalla vita, ma cerca il modo più efficace di servirla perché altri ne abbiano beneficio.

Ultimo passaggio

Se questo è l'indicazione del senso della vita credente, la ragione profonda di una parabola credente ed evangelica, l'ultimo passaggio indica come questo può rifluire nella vita di questa comunità. La necessità di essere uniti è fondamentale per coloro che appartengono alla comunità così che questo possa risplendere come attrattiva e fonte di gioia per coloro che non vi appartengono. All'inizio del cap. 2 della lettera Paolo invita a custodire l'unità con queste parole: “rimanete unanimi e concordi”. L'unità che Paolo auspica trova la sua sorgente nella ricerca e nella condivisione del pensiero di Cristo. E' proprio questa ricerca che può dare l'unità, che impedisce a ciascuno di avere la sua verità esibendola magari come l'unica, la più importante, la più decisiva. Per cercare questa unità di pensiero Paolo invita all'umiltà, virtù che può essere tradotta come “considerare l'altro superiore a se stesso”. Questa umiltà consiste nell'abbassamento di se stesso. Tutti sono impegnati a scoprire quella verità e a condividerla nella comunità. Paolo in questo modo fa capire che il cristiano deve sempre tenere un atteggiamento relazionale. Deve essere ricercato il proprio interesse ma solo se è capace di far crescere quello degli altri. Questa ricerca dell'unità allora si traduce nella possibilità di essere luminosi: “siate risplendenti pur essendo in un contesto di generazione malvagia e perversa” (2,15). Questa unità è fonte di gioia, è capace di essere luce all'esterno. Ecco l'altra direzione della ricaduta di questo percorso evangelico.

Il tema della gioia richiamato da Paolo non è solo l'indicazione del frutto che può offrire la testimonianza evangelica ma ha anche un valore escatologico che trova la sua espressione in: “Dio sia tutto in tutti”. Allora e solo allora la gioia sarà piena. E questo un punto sul quale Paolo insiste molto: “siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto siate lieti. La vostra affabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino”.(4, 4) Il cuore della nostra esperienza cristiana è tutto lì, ed è così vicino che forse non ce se ne accorge sempre. La ragione profonda della gioia è decisamente questa: se c'è una comunità che cerca l'unità e che questa unità è data dal pensiero di Cristo, c'è davvero motivo per gioire.